

Anno I - numero 1
Sabato, 20 Marzo 1982

Direzione, Redazione e Amministrazione: Contrada Chialra, 1 - Avellino - Tel. 72839 - 35176
Spedizione in abbonamento postale - gr. II/bis 70%

Lire 400

I MORTI DI PIETRA

Una domenica di novembre, un anno e mezzo fa. Una giornata limpida, luminosa, sotto un cielo di un azzurro carico. Lo "struscio" di mezzogiorno a corso Vittorio Emanuele collegato dal sole benevolo di una prolungata estate di San Marzano. Il "rosa" denso delle nostre donne posato in anticipo sui fornelli per consentire agli uomini la presenza puntuale sugli spalti. Pontuali anche l'attesa strapazzata dei "tupi" agli ospiti ascoltati. Il pomeriggio, trascorso pigramente dinanzi alla tivvù, cala veramente una sera umida, fredda, vivificata da una luna piena, bianchissima, spettrale in prima fila di imminenti ed inattesi atti di morte.

Il numero 1 di un nuovo giornale si apre quasi sempre con una dichiarazione d'intenti. Il pericolo cui di solito si va incontro è quello di fare dell'accademia e della retorica di parata. Il nostro non è un discorso che nasce con questa pubblicazione, ma che portiamo avanti da anni attraverso esperienze di vario tipo. Proveremo ora a contornarlo occupandoci in modo particolare dei problemi della nostra provincia. Ecco perché L'IRPINIA.

E' la "malanotte". Uno scossone unico, violento, interminabile, di quelli che lasciano il segno, dentro. E' la sera, già altre volte ascoltata, di una naturale ribelle. L'ennesimo tentativo di frantumare una civiltà di gente mai doma, difficile da piegare, legata ad una terra ostinatissima ostile, segnata nei volti da sempre protesi verso un riscatto per il quale ancora si combatte.

Giunge il momento del risveglio, il risveglio di tombe fra i morti, le marce, con la paura di vedere.

Uno sguardo rivolto ai titoli dei giornali, a nove colonne. Gli altri sanno. Si aspetta con sopra alla testa gli elicotteri rumorosi, in circolo quasi di guerra, con le carlinghe cariche, nei dei primi soccorsi.

E poi...

E poi i ritardi colpevoli, non ancora puniti; le polemiche assurde di incoscienti incalliti; la fuga oltreroceano di irresponsabili dalla faccia di bronzo. E poi il Papo, e gli altri. E poi Zamberletti. L'esodo, non voluta, verso il mare di superstiti senza più niente; l'opera inqualificabile di sciacalli impazziti; la calata dei "lanzi", questa volta "armati di buona volontà"; le inchieste sulle rovine di cartone; gli arresti; gli scandali; il lavoro nero; la camorra. E ancora, l'ennesimo il terroscandalo, la ricostruzione, in sviluppo. Tutte parti di un tetraema ancora da dimostrare.

Che occorre, però, dimostrare senza scomodare pratiche pseudoreligiose o antichi erosismi molto semplicemente ritenuti indispensabili, fuori dalla retorica di maniera pirotecnica, affidarsi in più d'una occasione, senza generiche invocazioni ad un meridionalismo finora soltanto chiacchierato o limitato ad assistenzialistiche assicurazioni, senza più inure per scoprire, come fanno queste mattine Valenza e Occhetto, dove sta il terremoto. Il terremoto dei morti, dei morti di pietra.

CARLO SILVESTRI

LA D.C. A CONGRESSO PER UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE

L'OCCASIONE PER L'UNITÀ

Affrontare i problemi del presente con gli schemi del passato, per quanto collaudati possano apparire, consente di non correre rischi, ma non di elaborare risposte valide e credibili.

E' questa un'osservazione non puramente metodologica, ma che scaturisce da una riflessione critica sul modo in cui la D.C. irpina sta vivendo la fase dei congressi nazionali, in preparazione dell'assemblea nazionale. Siamo di fronte, ancora una volta, a due schieramenti contrapposti: quello "basista" e quello dell'on.le Bianco; siamo di fronte, ancora una volta, ad una marcata diversità di criteri, maggior parte degli schieramenti, per la loro funzione oggettivamente gregaria, non riesce a camuffare una dimensione personalistica. Ma s'è da domandarsi: se la storia della D.C. irpina è anche storia di "scostori" fra grosse personalità politiche, s'è oggi la necessità di un altro scontro? Più brutalmente detto: la contrapposizione tra De Mita e Bianco, è, sia, pure tra contrari, uno strumento di crescita del partito? E' proprio qui infatti il nodo da sciogliere: il punto su cui bisogna saper dimostrare di pensare con intelligenza e disinteresse. E per farlo il raffronto passato-presente s'impone.

Ieri, lo scontro, tra personalità di spicco del nostro partito, era l'incarnazione di uno scontro tra linee politiche: spesso volte persino tra l'assenza di linea, mal contrabbandata per pragmatismo, ed una linea che mirava a spingere in avanti il partito e la società. Per questo, e non per le manifestazioni più appariscenti ed anche, qualche volta, folkloristiche, faceva presa, suscitava interesse dentro e fuori la D.C. Oggi, c'è, se non fastidio, almeno noia, per le vicende congressuali della D.C. Ed, invece mai come oggi noi abbiamo bisogno di parlare alla nostra gente, di dire e che cosa intendiamo fare per loro e con loro. Ma questo non è possibile, né, mentre le posizioni che si frangono al nostro interno trovano difficilmente in contenuti di proposta politica la ragione della loro divaricazione.

E' difficile, infatti, capire quali siano le peculiarità che spingono alla polarizzazione degli schieramenti, nella provincia in cui il terremoto non è stato inventato.

Ciò che dobbiamo riaffermare è che la D.C., dopo il 23 novembre, è chiamata a compiti che non è azzardato definire storici: siamo l'unico partito in grado di esprimere idee

ed obiettivi che possano determinare un più diffuso ed organico sviluppo. A questa battaglia non facile, ognuno deve portare il suo contributo e dimostrare così di avere i titoli per esprimere la nuova classe dirigente del partito; dobbiamo rimediare il senso della nostra proposta a rilanciarne l'attualità ed il valore; e dobbiamo ritrovare il coraggio di dire fino in fondo quel che pensiamo e di compiere gli atti conseguenti.

Le divisioni interne accentuano la nostra timidezza, lo scrupolo erroneo di passare per provinciali, proprio allorché andiamo i fondi per la ricostruzione danno, giustamente, a Napoli 20.000 vani e concedono, crudelmente, all'Irpinia solo il differenziale della speranza di porre le prime pietre delle nuove case.

E' verità storica che la nostra elaborazione è patrimonio di tutto il partito ovvero di quella classe dirigente che si contrappose alla politica Sulliana. L'intuizione di fondo di tale elaborazione fu l'esigenza di riequilibrio Nord-Sud e zone interne: zone costiere come veicolo della rinascita meridionale.

Continua a pag. 4

ANTONIO ARGENZIANO

Al 19° Congresso del P.S.D.I.

FRATTURA NEL P.S.D.I. IRPINO

Il partito si divide in due tronconi: la dirigenza uscente contro lapicca e soci.

Il PSDI per la ricostruzione e la rinascita dell'Irpinia: era questo il tema del 19° congresso provinciale del partito socialdemocratico irpino, svoltosi la scorsa settimana presso l'albergo-scuola di Summonte.

In realtà, piuttosto che a ricostruire l'Irpinia, i congressisti hanno badato a distruggere il PSDI.

Al di là della faccia ironica, resta la realtà di un congresso che ha fatto registrare una spaccatura verticale fra due opposti gruppi, ciascuno dei quali rappresenta da solo circa la metà del PSDI in provincia di Avellino.

Ma cerchiamo innanzitutto di precisare lo svolgimento dei fatti, anche perché i due gruppi ne forniscono versioni, per taluni particolari non secondari, contrastanti.

Al congresso erano presenti cinque mozioni: una di carattere prevalentemente locale, che ha raccolto consensi solo a Cervinara e quattro che si richiamavano alle posizioni rispettivamente espresse, a livello nazionale, da Longo, Nicolazzi, Romita e Di Giesi. La mozione Longo, a livello provinciale, è stata presentata in provincia dalla dirigenza uscente: Iaione, Petrillo, Santoro, Costanzo, Bellizzi, Mediatore, e la mozione Nicolazzi dall'assessore regionale ai lavori pubblici, Caria, e da Arcangelo Lapicca; la mozione Romita da Nargi, Mastromarino e De Francesco; la mozione Di Giesi da Venditti.

Nelle assemblee pre-congressuali svoltesi nelle sezioni della provincia, la maggioranza è stata appannaggio della mozione Longo, che, stando alle dichiarazioni del segretario provinciale Iaione, poteva

contare sul 51% dei delegati al congresso.

Secondo lo statuto del PSDI ottengono rappresentazioni in Comitato Provinciale solo le mozioni che raccolgono almeno il 15% dei voti congressuali. Le mozioni di Romita e Di Giesi, non raggiungendo neppure un'ora questa percentuale, si sono allora accorpate alla mozione Nicolazzi.

E' evidente il carattere strumentale dell'operazione: per poter sfruttare a pieno i propri voti congressuali, infatti, la sinistra del partito (mozioni Romita e Di Giesi) si è unita alla Mozione Nicolazzi, che, obiettivamente, è più vicina alle posizioni di Longo e a quelle rappresentate dalla sinistra irpina.

A questo punto nel congresso si sono fronteggiati due gruppi pressoché uguali per consistenza numerica: quello della dirigenza provinciale uscente e quello formato dal cartello delle opposizioni, che, pur divise ideologicamente, hanno trovato un motivo di unione nella comune avversione nei confronti della segreteria uscente. In più si è insinuato il sospetto che i rapporti di forza della vigilia avessero subito un sensibile mutamento grazie a manovre di corridoio e che alcuni delegati della maggioranza fossero passati all'opposizione. Il congresso è stato allora temporaneamente sospeso e irrimediabilmente dei due gruppi fu tenuto una riunione pre-terratremotica di sanare la frattura ormai evidente. Dalla segreteria uscente è stata avanzata la proposta di partire così i 31 posti disponibili in Comitato Provinciale: 15 alla mozione Longo, 15 all'opposizione.

uno da nominare da parte della Direzione Nazionale e che avrebbe dovuto essere il garante dell'equilibrio fra i due gruppi. La proposta è stata però rifiutata dal cartello delle opposizioni.

A fronte di questo irrigidimento, la Commissione verifica poteri, applicando alla lettera lo statuto, ha annullato le assemblee sezionali svoltesi meno di 48 ore prima del congresso provinciale, decurtando così sensibilmente la rappresentanza congressuale dell'opposizione. Il presidente dell'assemblea, che era il capogruppo consigliere al comune di Avellino, Antonio Santoro, non ha però ritenuto opportuno riaprire i lavori, anche per alcune perplessità di ordine procedurale: la decisione della Commissione verifica poteri andava ratificata dall'assemblea e in questo caso dovevano votare anche i delegati dei quali si proponeva l'esclusione?

Ma soprattutto, crediamo che la decisione di Santoro sia stata motivata da considerazioni di carattere politico, perché a quel punto appariva chiaro che, qualunque dei due gruppi fosse risultato vincente, avrebbe vinto contro l'altro gruppo, cioè contro l'altra metà del partito.

Delegati dell'opposizione, però, rimasti soli, hanno comunque continuato i lavori, presentando una loro lista che ha raccolto circa il 52 per cento dei voti congressuali di partenza, senza tener conto, quindi, della Commissione verifica poteri.

Fin qui la cronaca. Veniamo ora

prodo ma anche una base di partenza. Sarebbe quindi superfluo, e persino riduttivo e fuorviante, ritenere che il partito dei cattolici abbia solo il compito di comprendere il nuovo, di interpretarne le contraddittorie mozioni, per colmare una distanza rispetto ad una società civile evolutasi per suo conto. Si tratta piuttosto di raccogliere la sfida di una società esigente e troppo intellettualmente matura per essere ingabbiata negli schemi ideologici astratti; si tratta, cioè, di saper incidere il positivo sulle trasformazioni strutturali della società, in modo da comporre ad un livello più elevato, equilibrato e comunque più umano e giusto, i contrasti e le esigenze di figure e soggetti emergenti, ed i verine di contenuto e di funzionalità la ricca trama delle istituzioni.

Dobbiamo misurarci con una realtà che è cambiata, ed è cambiata anche perché in questa direzione abbiamo lavorato - al punto da essere refrattari ai parametri interpretativi classici: da quelli marxisti a quelli liberali o cattolici.

Abbiamo perciò bisogno di nuovi modelli culturali e di una nuova

Continua a pag. 4

GIULIANO MINICHIELLO

Censimento '81

RALLENTA L'EMIGRAZIONE

Divulgati nei giorni scorsi dall'Istituto Centrale di Statistica i primi risultati del Censimento 1981. In base a questi dati che sono ancora provvisori e, quindi, suscettibili di modifiche la provincia di Avellino conta 428.484 abitanti: residenti; poco più di 211 mila i maschi, 217 mila circa le donne. Un primo raffronto, effettuato con le risultanze del censimento precedente, quello del 1971, consente di rilevare che nell'area dell'ultimo decennio l'Irpinia non presenta apprezzabili mutamenti nella sua consistenza demografica; infatti, dieci anni fa i residenti erano 427 mila. Dunque, in due lustri l'incremento demografico è stato di un migliaio di abitanti. Ma il fatto stesso che possiamo adoperare la parola "incremento" rappresenta una novità nella dinamica demografica irpina che, dal dopoguerra in poi, era stata caratterizzata da una costante e vistosa flessione del numero degli abitanti residenti. Basti ricordare che nel 1951 la popolazione era di circa mezzo milione di abitanti; nel 1961 si scese a 465 mila e, nel '71, come abbiamo già detto, siamo ricritti a 427.509. In valori assoluti, dunque, nel periodo 1951-71 perdemmo oltre 70 mila abitanti; se a questa cifra si aggiunge il nuovo carico demografico, costituito dalla eccedenza delle nascite sui morti registrati nello stesso intervallo temporale, la perdita di popolazione sale addirittura a 180 mila uniti. Dagli inizi degli anni settanta in avanti, il flusso emigratorio ha subito un rallentamento e la ripresa ci viene proprio dall'ultima conta censuaria che così fa assumere al lieve aumento un significato che va bene al di là della modestia della cifra.

Se non si fosse registrato, poi, il disastroso terremoto del novembre '80, sicuramente il Censimento avrebbe trovato una maggiore consistenza demografica.

Difatti, all'indomani del sisma si è innescato un nuovo processo emigratorio che ha portato via, soprattutto dai Comuni più devastati, migliaia di unità di popolazione. Potremo quantificare questo fenomeno quando l'ISTAT - che per il momento ha reso noti soltanto dati a livello provinciale - divulgherà anche le statistiche censuarie per le singole entità comunali.

Insieme al censimento della popolazione, è stata effettuata anche la conta del patrimonio abitativo. In tutta l'Irpinia le abitazioni sono 123 mila per un totale di 482 mila stanze.

Di queste abitazioni, 102 mila sono risultate occupate e le restanti 21 mila, invece, non occupate. Le abitazioni non occupate sono costituite da alloggi di famiglie emigrate, le seconde case, da case sfitte. Il Censimento ha rilevato anche gli "altri tipi di alloggi", vale a dire quelle strutture che, pur non potendo essere considerate vere e proprie abitazioni, ospitano una famiglia. Queste strutture precarie, adibite ad abitazioni, sono in tutta la provincia ben 20 mila. E' appena il caso di evidenziare che sotto questa categoria sono stati conteggiati i container, le roulotte, i prefabbricati leggeri ecc. occupati in data del censimento dalle famiglie terremotate.

Viene spontaneo accostare il dato delle abitazioni "non occupate" con quello degli "altri tipi di alloggi"; le due cifre all'incirca si eguagliano e questo potrebbe far considerare che se i 21 mila alloggi non occupati fossero messi a disposizione dei terremotati il problema dei senzatetto sarebbe

Continua a pag. 4

ANTONIO CARRINO

QUALE SARÀ IL FUTURO PER IL CENTRO STORICO?

IL CO.RE.CO APPROVA I PIANI DI RECUPERO

La sezione avellinese del comitato regionale di controllo ha approvato i piani di recupero del Centro Storico, con il solo stralcio della previsione di "167" a valle di Sant'Antonio Abate.

A questo punto occorre solo che il Consiglio Comunale esamini i progetti presentati avverso ai piani di recupero (ed ha già cominciato il lavoro) e poi le commissioni tecniche ex articolo 14 potranno passare all'esame dei progetti presentati.

Tutto questo, naturalmente, in teoria; perché poi si possa passare davvero alla fase pratica della ricostruzione vera e propria occorrerà disporre dei fondi previsti dalla legge numero 219. E qui comincia a complicarsi il discorso. Esiste, infatti, la concreta preoccupazione che i fondi previsti per il primo biennio dalla legge per la ricostruzione siano, in realtà, già stati utilizzati per la fase dell'emergenza.

Ma è forse prematuro avanzare fin d'ora il discorso della effettiva disponibilità finanziaria. Quello che conta, per il momento, è che il Comitato di Controllo abbia approvato i piani di recupero del Centro Storico, smorzando, così, implicitamente, i toni di una polemica abbastanza aspra che aveva visto su posizioni contrapposte da un lato la Sovrintendenza ai beni ambientali e dall'altro i proponenti dell'Ufficio di Piano e gli amministratori del Comune di Avellino. L'autentica stroncatura dei piani di recupero del Centro Storico, operata dal sovrintendente De Curcio, sembrava, in un primo momento, addirittura che potesse implicare la bocciatura dei piani stessi. Infatti, l'articolo 28 della legge 219 concede alla Sovrintendenza parere vincolante sui piani di recupero. Successivamente, però, il 27 febbraio 1982, è stato approvato il decreto legge n. 59 che limita l'ambito del parere della Sovrintendenza.

In base alla nuova normativa, dunque, il Comitato di Controllo ha potuto approvare i piani di recupero del Centro Storico, nonostante il parere negativo della Sovrintendenza.

Ma, al di là di specifiche questioni tecniche e procedurali, a noi interessa verificare se hanno ragione i progettisti dell'Ufficio di Piano, quando affermano testualmente che l'obiettivo perseguito con i piani di recupero del Centro Storico è quello di "ricomporre il tessuto, reinventandone le relazioni nel rispetto dell'assetto originario al livello della viabilità, dei rapporti e delle con-

figurazioni volumetriche, della grana tipologica e tecnologica", o se ha invece ragione il sovrintendente De Curcio, che, in buona sostanza, accusa i progettisti dell'Ufficio di Piano di non aver tenuto conto della originaria realtà storica, ambientale ed urbanistica del Centro Storico.

In una parola, a ricostruzione avvenuta, avremo un quartiere totalmente nuovo e senza alcun legame con il passato, oppure le nuove strutture si integreranno in un ambiente che recupera le principali caratteristiche dell'Antico Borgo?

In questa pagina offriamo al lettore gli strumenti per formarsi una sua opinione: il contenuto dei piani di recupero, le previsioni di spesa, gli interventi pubblici e quelli privati previsti.

A conclusione: i criteri per la graduatoria degli aspiranti all'alloggio.

COME RISORGERÀ L'ANTICO BORGO

Previsti numerosi edifici pubblici per la rivitalizzazione della zona

I piani di recupero del Centro Storico prevedono in numerosi casi l'intervento pubblico, sia per quello che riguarda la conservazione e il restauro di edifici pubblici, sia per quello che riguarda la loro costruzione ex-novo.

In particolare, sull'antica collina della Terra, lungo l'asse nord-sud, viene individuata una spina di attrezzature che parte dalla realizzazione del Teatro di città (per 700 posti) sull'area dell'ex-Ospedale.

L'edificio sarà accessibile, sul versante di via Circumvallazione, attraverso strutture terrazzate e degradanti.

L'attiguo edificio dell'ex Conservatorio, sottoposto a restauro

conservativo, sarà destinato a sede di una istituzione culturale (centro studi per il Mezzogiorno, patrocinato dall'Università di Salerno).

L'antistante Piazza Maggiore (ribattezzata, con una decisione secondo noi troppo affrettata, Piazza XXIII Novembre) sarà organizzata a cavea ed attrezzata per ospitare spettacoli all'aperto, in una ideale sequenza con il nuovo Teatro.

Su questo spazio, così restituito alle sue antiche funzioni, prospetterà, sul lato est, la Casa della Cultura, che utilizzato recuperando in maniera conservativa, l'antico, finitimo edificio detto di Victor Hugo.

Scendendo in direzione di piazza Castello, troviamo un'area pianeggiante, limitata a nord da via Circumvallazione, che si allarga, partendo appunto da piazza Castello, verso est, fino a coprire una superficie pari a circa 2 ettari. Qui, con i fondi del Congresso Statuniese, sorgerà la nuova sede del Conservatorio Musicale "Domenico Cimarosa".

In tal modo si ottiene il duplice obiettivo di non distorcere lontano dal Centro Storico questa attrezzatura e di integrarla con l'area circostante ai ruderi del Castello, area dalla quale è prevista una generale sistemazione a verde pubblico attrezzato.

Per quello che riguarda gli interventi di restauro, sul fronte di Corso Umberto I, il Casone del Principe, assoggettato a restauro conservativo, sarà destinato a sede di servizi di supporto (segreteria, biblioteca) del vicino, nuovo Conservatorio.

Per quello che riguarda l'edificio della Dogana, se ne postula il restauro conservativo della facciata e dello spazio interno, per ospitare uno spazio per spettacoli e riunioni.

La Torre dell'orologio sarà ricostruita, prevedendone l'isolamento e l'accessibilità, a partire da Piazza Amendola, con rampe gradinate.

Accanto a questi progetti di ricostruzione o di restauro di edifici preesistenti, è poi da collocare il progetto di due importanti strutture pubbliche, da realizzare ex-novo. Ci riferiamo innanzitutto alla realizzazione del Palazzo di Città, sull'area compresa via Clausura, Rampa ai Macelli, via Sant'Antonio Abate. Il progetto prevede il recupero della Chiesa e della facciata dell'ex Orfanotrofio, da sottoporre ambedue a restauro conservativo, e la sistemazione del terreno con terrazzamenti degradanti, con salti al massimo di due metri e mezzo.

Il Municipio, in questo modo, diviene la cerniera di collegamento fra la vecchia e la nuova Avellino, aprendosi, verso Sud, all'interno della "V" di Rampa Macello e di via Sant'Antonio Abate, con spazi terrazzati e sistemati a verde.

Questo versante si trova in rapporto di accessibilità con il Centro Commerciale, attiguo al ponte di

via Ferreria, che sorgerà su tre diversi livelli.

È questa la seconda struttura pubblica "nuova" alla quale facciamo prima riferimento.

La posa della prima pietra del Centro Commerciale è già avvenuta e lavori, attualmente in corso, dovranno, per contratto, essere conclusi entro 360 giornate lavorative.

Infine, a completare il quadro degli interventi pubblici previsti dai piani di recupero del Centro Storico, occorre ricordare la previsione di "167", individuata a valle di Sant'Antonio Abate e lungo via Fornelle, per l'attestazione sull'area delimitata da via Ferreria, Rampa Macello, via S. Antonio Abate e via Umberto I. La dimensione dell'intervento è pari a circa 194 alloggi, per una cubatura di progetto di 62.000 mc. La "167" consentirà il reinsediamento di oltre il 90% delle famiglie residenti nella zona prima del sisma.

GLI INTERVENTI DEI PRIVATI

Per quello che riguarda l'intervento dei privati, nell'ambito dei piani di recupero del centro storico, diciamo subito che in questa sede è impossibile riportare le tavole planovalometriche, che solo consentirebbero un discorso chiaro ed esauriente.

Ci limiteremo perciò alle indicazioni di massima fornite dai piani di recupero.

Dei 37 piani di recupero del Centro Storico, solo 11 postulano l'esclusiva iniziativa privata. E precisamente:

- 1) piano di recupero n. 15 - area compresa fra via 2 Principati - Largo Ponte Ferreria - via Generale Cascino. Cubatura di progetto = 65.800 mc.
- 2) piano di recupero n. 18 - via Chiesa Conservatorio - Vicolo Casale - Via Vasto. 13.300 mc.
- 3) piano di recupero n. 21 - via Luigi Amabile - via SS. Trinità - Piazza Solimena. 12.300 mc.
- 4) piano di recupero n. 23 - Piazza Solimena - via Trinità 2.300 mc.
- 5) piano di recupero n. 24 - via Trinità - via Oblate. 5.400 mc.
- 6) piano di recupero n. 27 - via Oblate - Recinto della Dogana. 4.800 mc.
- 7) piano di recupero n. 32 - via Ferreria. 12.000 mc.
- 8) piano di recupero n. 41 - via Umberto I. 7.480 mc.
- 10) piano di recupero n. 47 - via Francesco Tedesco. 19.200 mc.
- 11) piano di recupero n. 49 - via Francesco Tedesco. 8.900 mc.

Il criterio che accomuna questi piani di recupero è quello della sostituzione degli edifici esistenti con un unico edificio (in alcuni casi con due edifici) che conservi le preesistenti cubature e superfici.



QUANTO COSTERÀ LA RICOSTRUZIONE?

DATI RIASSUNTIVI PREVISIONI DI SPESA			
ZONA DISASTRATA			
- Ristrutturazione urbanistica	mc 550.000x2.000.000	L. 110 miliardi	
- Ristrutturazione edilizia	mc 150.000x175.000	L. 27 miliardi	
- Restauro	mc 100.000x150.000	L. 15 miliardi	
- Manutenzione straordinaria (a stima)		L. 50 miliardi	
TOTALE ZONA DISASTRATA		L. 202 miliardi	
RESTO CITTÀ			
- Ristrutturazione urbanistica	mc 400.000x200.000	L. 80 miliardi	
- Ristrutturazione edilizia	mc 500.000x175.000	L. 88 miliardi	
- Restauro	mc 50.000x150.000	L. 7 miliardi	
- Manutenzione straordinaria (a stima)		L. 150 miliardi	
TOTALE RESTO CITTÀ		L. 325 miliardi	
TOTALE GENERALE		L. 527 miliardi	

È però da tener presente che l'importo totale, determinato in 527 miliardi di lire, di cui 202 miliardi competono alla zona disastata, è relativo alle sole operazioni di recupero del patrimonio residenziale e va quindi incrementato dell'importo corrispondente di vari progetti relativi ad opere incrementate dell'importo corrispondente dei vari progetti relativi ad opere ed attrezzature di interesse pubblico, importo quest'ultimo determinabile dai vari interventi previsti nel piano particolareggiato.

LE CASE AI TERREMOTATI FISSATI I CRITERI PER LA GRADUATORIA

Nella seduta del 15 marzo, il Consiglio Comunale di Avellino ha approvato all'unanimità i criteri per la compilazione della graduatoria per l'assegnazione di alloggi ai terremotati del Capoluogo.

Nello stabilire i criteri il Consiglio Comunale ha accolto, in buona sostanza, le proposte avanzate dalla commissione lavori pubblici e sarà la stessa commissione a dover provvedere alla compilazione della relativa graduatoria.

Innanzitutto si è tenuto conto, ai fini dell'assegnazione di un alloggio, dell'attuale sistemazione delle famiglie rimaste senza casa in conseguenza del terremoto del 23 novembre 1980. Infatti, ai fini della compilazione della graduatoria, vengono assegnati 900 punti alle famiglie sistemate in roulotte, 800 punti a quelle sistemate nei prefabbricati leggeri o nei containers, 700 punti per le famiglie che alloggiavano nelle scuole, 600 per quelle che si trovano in edifici pubblici, 500 punti per le famiglie sistemate in albergo, 400 punti per quelle che occupano appartamenti dell'istituto Autonomo Case Popolari, 300 punti per le famiglie collocate in appartamenti requisiti o ospitate in coabitazione ed infine 200 punti per quelle famiglie che hanno trovato una sistemazione autonoma.

Si è tenuto conto, ma in misura molto minore, della composizione del nucleo familiare. Vengono assegnati, infatti, 5 punti per ogni componente del nucleo familiare, compreso il capofamiglia. Vengono poi assegnati ulteriori due punti per ogni componente del nucleo familiare che abbia un'età inferiore a 10 anni o superiore a 65 anni.

A parità di punteggio si troverà avvantaggiato il nucleo familiare che avrà un reddito complessivo più basso.

Inoltre si è stabilito di escludere dalla graduatoria coloro che non risiedono nella città di Avellino alla data del 23 novembre 1980 e coloro che risultano proprietari di appartamenti nel raggio di 15 chilometri dal capoluogo. È stato anche stabilito che se qualcuno dovesse aspirare a due punteggi (risultando ad esempio contemporaneamente assegnatario di una roulotte e di un prefabbricato leggero) gli sarà attribuito il punteggio più basso.

Per la presentazione dei ricorsi è stato fissato un termine di 15 giorni a partire dalla data di pubblicazione

della graduatoria.

Infine, a richiesta della commissione, ed entro il termine di 5 giorni, sarà possibile integrare la documentazione presentata, aggiungendo documenti comunque richiesti dal bando di concorso.

Alla compilazione della graduatoria provvederà la commissione consiliare Lavori Pubblici, composta dai democristiani Coretta, Adessa e Cortese, dal trionista Grasso, dal socialista Troncone, dal socialdemocratico Carbone e dal missino Fioretti. Una volta compilata la graduatoria, in ordine decrescente verranno assegnati gli alloggi, tenendo però anche conto della composizione quantitativa del nucleo familiare, nel senso che alle famiglie meno numerose verranno assegnati gli alloggi di 75 metri quadrati, a quelle più numerose gli alloggi di 95 metri quadrati. Gli alloggi da assegnare sono 1370: 255 sono stati acquistati sul mercato locale, direttamente dagli imprenditori edili, e dovrebbe essere ultimata la consegna al Comune entro il 15 settembre del 1982; 1026 appartamenti in prefabbricato pue-

L'IRPINIA
Giornale di politica, economia e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE
Carlo Silvestri

CONDIRETTORI
Nunzio Cignarella
Giuliano Minichello

Autorizzazione del Tribunale di Avellino n. 173 del 26/2/1982

Poligrafica Ruggiero s.r.l.
Via Pianocavillo - Zona Ind.
AVELLINO
Tel. 0825/63267

RICOSTRUZIONE: FERMI ALL'EMERGENZA

LE SCELTE PER IL CRATERE

IL CORAGGIO DEL CENTRALISMO

La ricostruzione stenta ad imboccare la strada principale. Solo da qualche giorno è possibile sottoporre al richiesto controllo i piani urbanistici; sbloccato, grazie ad una diversa disciplina introdotta al Senato, l'inghippo del preventivo esame del Comune - e prevista la responsabilità personale di tecnici, geologi, costruttori e direttori dei lavori - gli strumenti urbanistici dovrebbero dare il segnale verde alle amministrazioni e ai privati.

È sufficiente tutto questo? In astratto, sì; in concreto un po' meno.

Chi ha sostenuto, come noi, la esigenza di legare sviluppo e ricostruzione ad un unico processo - perché senza sviluppo, almeno nelle zone maggiormente colpite, sarebbe risultata anche inutile la ricostruzione delle abitazioni, - deve legittimamente temere il contraccolpo dell'emergenza almeno per tutto l'anno 1982: il fronte delle riattivazioni è divenuto una solida muraglia, che prosuglia inesorabilmente il fondo dei duemila miliardi dell'anno in corso.

Se per l'emergenza non vengono reperiti nuovi mezzi, magari con il ricorso a prestiti internazionali, sarà difficile evitare, ma al fondo della Legge 219, magari con la motivazione della non utilizzabilità immediata delle risorse ai fini della vera e propria ricostruzione.

Purtroppo, l'equivoco è stato consacrato nella Legge e sarà difficile, anche se non impossibile, modificare una situazione di compromesso all'italiana, che ha saldato i mali storici di Napoli con le esigenze delle zone più direttamente colpite dal terremoto; la classificazione dei Comuni - a parte quella dei disastri, che, salvo qualche errore in difetto, è verosimile - non ha risposto ai dati tecnici obiettivi ed ha generato alterazioni di mezzi e, quindi, in prospettiva, di risultati; se non verrà introdotta una seconda fascia, che consenta a Comuni come Montella e Volturara, Mercogliano ed Atripalda, Montoro e Monteforte, Serino e Villamaina, Mirabella e Frigento, - faccio solo degli esempi - di avere priorità su altri Comuni, che hanno subito danni minori, sarà difficile porre riparo a situazioni estremamente gravi.

I fondi sono esigui e la spartizione generalizzata, in contrasto col detto secondo cui "un poco per uno non fa male a nessuno", questa volta finirà con lo scontare tutti.

In sede di revisione dei meccanismi della 219 non sarà inutile imboccare questa strada, sperando che governo centrale e regioni, questa volta, sappiano resistere ai municipalismi becchi di molti amministratori; graduire le risorse in modo che chi ha subito più danni più abbia, appare esigenza giusta ed inderogabile.

Il problema dei problemi resta lo sviluppo della area del cratere; qui, più che altrove, si avverte la esigenza di una autorità, che abbia il prestigio e le risorse necessarie al grande impegno che è richiesto.

Si tratta di creare le condizioni per l'insediamento di attività produttive capaci di innescare un meccanismo irreversibile di sviluppo; poche aree per un progetto ambizioso di localizzazioni industriali coerenti con la strategia del campo delle aree interne della Campania.

Si parte da zero e, perciò, occorrono procedure urgenti ed eccezionali: se per costruire case a Napoli sono stati previsti poteri straordinari per il Sindaco Valenzi e per il Presidente De Feo, non si vede perché gli stessi poteri straordinari non possano e non debbano essere conferiti ad un'altra autorità per restituire fiducia alle popolazioni dell'Alta Irpinia.

I comunisti hanno sostenuto al Senato che il conferimento di poteri straordinari al Ministro per il Mezzogiorno avrebbe comportato la compressione degli enti locali ed il ritorno ad una logica centralistica, non compatibile con la Costitu-

zione; si scoprono, come è facile vedere, alterazioni delle competenze costituzionali secondo le convenienze!

Dopo il voto a sorpresa del Senato, occorre esaminare quale altra autorità sia in grado di ottenere dal Parlamento i poteri straordinari negati al Ministro del Mezzogiorno - che, allo stato, non possa essere Signorelli è stabilito dal Regolamento del Senato, che vieta che una proposta possa essere ripetuta prima che non siano decorsi sei mesi - l'autorità meglio in grado, per la collocazione costituzionale, per il prestigio e la funzione, è il Presidente del Consiglio, direttamente o mediante delega espressamente prevista.

L'evento sarebbe salutato favorevolmente: per la prima volta dall'Unità d'Italia un Capo del Governo organizzerebbe le necessarie azioni programmatiche per lo sviluppo di un'area interna del Mezzogiorno.

L'impegno non potrebbe fallire e troverebbe anche la necessaria copertura costituzionale; tra gli altri compiti il Capo del Governo avrebbe quello dell'indirizzo e del coordinamento effettivo delle funzioni esercitate dagli altri livelli istituzionali in modo che ogni attività possa essere ricondotta ad unità.

Batteremmo questa strada, unica, peraltro, praticabile dopo l'infortunio del voto negativo al

Senato.

Qualcuno potrebbe arricciare il naso; ciò, però, non dovrebbe essere consentito in momenti di calamità naturali, non foss'altro che un ribadire che l'emergenza sociale ed economica, se vale per Napoli, che ha più di un milione di abitanti, vale anche per il cratere, che ne annovera poco più di 50.000.

A meno che i poteri eccezionali diventino legittimi secondo i luoghi e il numero dei cittadini interessati: ciò, però, sarebbe, oltre tutto immorale.

Occorre, a nostro avviso, avere coraggio: il coraggio di decidere.

NICOLA MANCINO

REGIONE SI DECIDE LO SVILUPPO

In questi giorni stiamo vivendo un periodo cruciale per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone più gravemente colpite dal terremoto.

Da una parte c'è il pericolo che la soluzione, in linea di massima, dei maggiori problemi dell'emergenza faccia venir meno l'attenzione e la consapevolezza nazionale delle esigenze imponenti della ricostruzione.

In secondo luogo la pressione di istanze, pur giustificate, ma non riconducibili all'evento sismico, potrebbe rallentare o vanificare un vasto e concreto avvio della ricostruzione dei centri più danneggiati.

Mi riferisco, anzitutto, al decreto legge n. 57 per la modifica della legge 219 del 1981: la previsione di strumenti urbanistici eccezionali per 415 Comuni della Campania appare eccessiva e non giustificata dalle effettive esigenze della ricostruzione.

D'altra parte, tale scelta potrà giustamente sembrare arbitraria ai circa 130 Comuni esclusi: se l'introduzione di straordinarie norme urbanistiche è diretta ad affrettare la ricostruzione degli alloggi e dei complessi produttivi colpiti dal terremoto, non si comprendono il differente trattamento fra Comuni danneggiati nella stessa misura e addirittura, l'estensione delle dette norme a Comuni non danneggiati (ma ritenuti a bassa sismicità).

L'avvio concreto della ricostruzione sarebbe agevolato se l'immediata approvazione di speciali strumenti urbanistici fosse limitata ai Comuni più gravemente danneggiati, dove si tratta di disciplinare la ricostruzione di grossi nuclei edilizi, se non dell'intero centro urbano. Per gli altri Comuni basterebbe una semplice norma edilizia, diretta a disciplinare la ricostruzione dei singoli edifici mediante il rilascio della concessione edilizia da parte del Sindaco.

L'altro pressante problema è quello di avviare subito i primi interventi diretti allo sviluppo produttivo delle zone disastrate, senza del quale si rischierà di costruire case destinate a rimanere vuote.

Anche in questo caso bisogna ri-

nunciare a sterili rivendicazioni di competenze e a meschini campanilismi.

Bisogna comprendere che non si può attrezzare un'area industriale per ogni Comune, ma che occorre puntare su poche aree ricadenti nelle zone disastrate e già individuate, approvando subito i progetti esecutivi delle infrastrutture esterne (a partire dalle strade).

Ma poi occorre tutto il resto: procedure rapide ed eccezionali per l'acquisizione delle aree, per l'esecuzione dei lavori, per la selezione degli interventi, per le attrezzature interne, per la concessione dei contributi e così via.

Per tutto questo è indispensabile l'autorità di coordinamento con poteri straordinari ed, in tal caso, va precisato il testo dell'art. 9 del richiamo decreto legge n. 57.

Naturalmente la Regione e gli enti locali devono svolgere col massimo impegno i propri ruoli. Per il settore urbanistico la Regione deve anzitutto avviare concretamente il processo di pianificazione continua, prendendo atto dei primi interventi ed indicando quelli successivi, in una scala di priorità in base alle risorse via via disponibili.

In questa direzione dovrà muoversi la pianificazione territoriale regionale, sulla base degli indirizzi proposti dalla Giunta e che saranno approvati dal Consiglio regionale nelle sedute fissate alla fine di questo mese di marzo.

Per i piani esecutivi comunali, la Regione svolgerà comunque il compito che la modificata legge per la ricostruzione le affida, provvedendo senza ritardi nei termini prescritti.

Per il resto funzionerà la delega: alle Province e, per i Comuni interamente montani, alle Comunità montane spetterà l'approvazione dei piani generali; per tutti i piani particolareggiati e per le lottizzazioni sarà sufficiente l'approvazione in sede comunale.

In tal modo è stata già concretamente avviata la realizzazione dei principi costituzionali sul ruolo dell'Ente Regione e sul potenziamento delle autonomie locali.

GUIDO D'ANGELO



Una veduta aerea dell'Antico Borgo. La foto è stata scattata prima del terremoto del 23 novembre 1980. La speranza di tutti è che la città Antica possa risorgere conservando intatto il fascino di una storia millenaria.

AVELLINO: IL PROGRAMMA DEL SINDACO

UN NUOVO "MODELLO" PER IL CAPOLUOGO

Avellino è una città di frontiera. Mi si passi la definizione, forse non originale ma certamente calzante: metà cratere e metà sfiorata, seppure con qualche pesantezza, dal terremoto, cerniera tra le aree interne depresse e quelle metropolitane costiere, punto critico dello sviluppo mancato, o quantomeno ritardato, dell'intera regione. Senz'altro il duro colpo del 23 novembre di un anno e mezzo fa ha accentuato, drammaticamente, queste caratteristiche ed oggi chi si trova ad amministrare una realtà del genere non può non tenerne conto.

Come attrezzarsi, dunque? Su quali direttive muoversi? Che tipo di obiettivi perseguire? E con quali priorità? Il disegno che abbiamo proposto è ambizioso e realistico contemporaneamente, articolato e semplice se si vuole.

Guarda cioè alla prospettiva, alla città del duemila per dirla con una battuta, ma non fa finta di annullare i problemi del contingente, della quotidianità. Un tentativo, dunque, che richiede uno sforzo robusto, di impegno e di idee, i cui primi risultati cominciano ad intravedersi comunque già da oggi.

Parlo, evidentemente, delle realizzazioni che dalle carte patinate dei progetti sono entrate nella sfera difficile delle esecuzioni, della concretezza.

Qualche esempio: il centro commerciale tra via Due Principi

e via Cascino, di cui abbiamo posto la prima pietra un mese fa, l'impianto di metanizzazione della città, la cui convenzione con la società Sidigas è stata approvata prima dall'organismo di controllo e quindi dalla controparte interessata, la consegna delle aree dei piani di zona per la costruzione di oltre mille alloggi in prefabbricazione industriale, il complesso degli interventi previsti nei piani di recupero del centro antico e disastro.

Non potevo non fare riferimento a questo argomento.

Lo strumento urbanistico è ora diventato concretezza frazionata alla procedura snella e funzionale del decreto legge governativo del due marzo: con un pizzico di orgoglio possiamo dire di essere il primo comune della Regione ad avere un piano di recupero immediatamente operante e questo risultato è il frutto di un lavoro proficuo di tecnici ed amministratori, durato mesi e svolto tra intuibili difficoltà.

Adesso Avellino ha la possibilità di ricostruire la sua parte distrutta dal terremoto ed è stato colto un vuoto urbanistico che era nettamente preesistente al 23 novembre dell'80.

Ed abbiamo poi una serie di altre progettazioni, una vera e propria "banca" che stiamo pian piano formando, che riguardano l'autostrada, il mercato ortofruttilo ed altre opere di grosso interesse ed indubbia necessità.

È però innamagabile guardare all'orizzonte senza affrontare le questioni più vicine a noi: sarebbe un imperdonabile errore di amministratore presbite. C'è la città ancora ferita dal colpo ricevuto sedici mesi orsono che bisogna curare, con puntualità e meticolosità, prima di indirizzarla sulla strada del futuro.

Con questi nodi, spessi e difficili, noi intendiamo misurarci costantemente: come espressione della popolazione e come responsabili delle sue sorti, abbiamo l'obbligo fermo e sicuro di fare di Avellino una comunità vivibile, innanzitutto.

Mi rendo conto di aver svolto quasi una dichiarazione d'intenti più che un intervento sull' giunta sindaco di un comune, per essere capoluogo, disastroso. Forse mancherà di analisi sui questi lunghi mesi di attività e di fatica, senza dubbio mi sarò arricchito nell'ambito programmatico (ma mica tanto, dal momento che i programmi poi diventano realtà, se si vuole) costeggiando il confine con la demagogia d'occasione, permeata dall'immagine del futuro, al "come si dovrà essere". Però - e nessuno fermamente convinto - senza questa sorta di anelito utopico non riusciremo a venir fuori dalla situazione attuale, decollando, come si dice in gergo, verso le mete che Avellino è nella possibilità di raggiungere.

ANTONIO MATARAZZO

QUESTO SUD

RINASCIMENTO NAPOLETANO

«Ingegnere, come velleitario o municipalistico, il concetto di napoletanità».

«Evo il punto. Se lo specifico napoletano è veramente specifico, non si vede come il "Rinascimento napoletano" possa essere, in un'accezione di volta di volta un generico rinascimento regionale o meridionale. O meglio così: che il "Rinascimento" non si divisa - e il suggerimento, emergente da una proposta appartenente innanzi tutto al campo del "Rinascimento napoletano" nell'età dell'industria una nuova economia napoletana nell'età della post-industria».

«Invece più chiaramente un disegno di industrializzazione della regione poggiante sull'assetto dell'industria esistente (e sulla sua possibile progressiva sostituzione) che poggiante sui "previsi" tentativi di avviare una nuova fase (assumibilmente di natura anti-krisis al fallimento) nella base di una di base di estensione della prospettiva industriale e dell'avvenire imminente di un'ipotizzata post-industria».

«In venti qui, nella profondità delle zone interne, si apprende con un certo disagio, che il trend dell'industrializzazione, per dirla così, è di via via, non si vorrebbe che a farlo perdere, a questo Sud, siano troppi presbiteri capogruppo che danno lo specifico napoletano via sempre più tale anche al rischio, che qui si può solo (rimediando a posteriori, di un sempre più marcato e selezionato municipalismo) e non si tenta, con certi mezzi e certe orientazioni, di ricostruire un'ecologia che, accettabile e recuperabile se salvatore di vita intollerabile quando si traduce in adosse gerarchie di città e di sviluppo economico».

«C'è chi dice il sospetto di una nuova carta bianca lanciata sul tavolo del "Rinascimento meridionale", e proprio, si permette Gabriele, "la capacità napoletana di far spettacolo in certi momenti diversi"».

G.M.

AD ASCOLI NEL SEGNO DEL TERBY

Usciamo in edicola, con questo primo numero, alla vigilia di un "nuovo" campionato. L'Avellino, virtualmente salvo, da domani giocherà per altri obiettivi, un finale alla grande per trarre il maggior profitto possibile da un torneo fin qui estremamente positivo. E quando si parla di profitto, si allude evidentemente alla valorizzazione del parco giocatori. Solo per Claudio Tobia, questi ultimi due mesi di sfide e trasferite, assumono un significato vitale. Il presidente lo ha lanciato un chiaro messaggio: il successore di Tobia non è stato ancora trovato, egli nulla esclude che sia proprio... Tobia. Dipende dai punti realizzati e dal rendimento offerto. L'occasione è di quelle che capitano una volta nella vita. Il buon Claudio lo sa e farà di tutto per sfruttarla come se deve. Le prestazioni costò del sirbe, oltre tutto lo pone in una situazione di vantaggio. I tre gol rifilati al Napoli, risultato un invidiabile biglietto di presentazione nei confronti di una tifoseria che lo ha accolto con la fedeltà e lo scetticismo dovuti ad un Carneade, ma che ha subito apprezzato le doti di stratega e di... diplomatico di questo mister fiat in casa (tranne una breve parentesi sulla panchina del Pescara, causa la squallida di Giagnoni, in precedenza aveva allenato solo compagni di campo).



Una rondine non la primavera, ammonisce il detto, ed è quindi presto per tributare gli onori del trionfo al sostituto di Vinicio. La partita di domani, ad Ascoli, contro una

squadra, cioè, tra i più in forma del momento, rappresenta proprio la prima prova del nove. Va però tenuto presente che Tobia si inserisce in un filone di modo, quello dei De Sisti, Ferrari, Claguna, Pace, Catuzzi, e via dicendo, che sta dando grossi risultati. Allenatore giovane, per squadra giovane, vuol dire non subire il risparmio economico del costo di ingaggio, e questo dato nel bilancio di una provinciale ha il suo peso, ma vuol dire anche freschezza di idee ed entusiasmi, apertura a concetti innovativi come le sedute di lavoro differenziate o la stretta collaborazione con una affiatata équipe di medici sportivi, che nel giro di qualche anno possono mutare di molto l'immagine del calcio italiano.

Nelle tante interviste rilasciate in questi giorni di improvvisa popolarità, Tobia ha dichiarato più volte di non subire il fascino delle mode. Il riferimento è alle scuole europee che vanno o sono andate, nell'ultimo decennio, per la maggiore, come la tedesca e l'olandese. Il Calcio italiano, o meglio "all'italiana" gli sta bene. Questo però non esclude che possa essere migliorato attraverso un sapiente travaso di quelle componenti in voga all'estero che i nostri giocatori riescono ad assimilare senza problemi di rigetto. Ecco perché, Tobia sarà in Spagna a seguire il Mondiale; gli indirizzi tati-

ci delle altre nazioni, opportunamente adattati, gli potranno tornare utili per la sua attività.

In Spagna, Tobia si incontrerà con Vinicio, l'uomo cui ha dato il cambio. Vinicio, è stato in fondo, l'altro protagonista della travagliata settimana pre-debby. Con le dimissioni, i suoi i signori dignitosi, ma soprattutto con la sua ombra. Ed è stato, in fondo, pure lui un vincitore. Vignola ed altri, hanno giocato per lui, e la prepotente superiorità atletica dimostrata dalla squadra rappresenta un innegabile tallone della sua conduzione. Certo, l'Avellino ha vinto anche perché Tobia ha introdotto modifiche e novità sullo schiacciare: Piga, al centro, Di Somma, arretrattissimo nel bunker. Ma il Juary unica punta non era stato forse uno dei motivi di contestazione a Vinicio? Ed allora i nostalgici possono etichettare il trionfo come figlio del caso (i primi due gol, decisamente insoliti, sarebbero lì a comprovare) e degli errori, pacchiani, degli ospiti.

Chi potrebbe smentire con assoluta convinzione?

Così come nessuno può contrastare don Antonio Sibilla, nel momento in cui indossa i panni del doppiatore e si lascia andare a frasi tipo "Ancora una volta ho avuto ragione contro tutti" oppure "l'avevo predetto questo ampio successo sul Napoli". Il presidente ha veramente vinto più di tutti. Di fronte ai risultati, nel calcio, cadono come foglie ipotesi e congetture. Noi siamo fra quelli che avevano giudicato il "quasi-esonero" di Vinicio un colpo basso, un'offesa al rendimento professionale di un galantuomo resosi protagonista di una esaltante avventura lo scorso anno e di una positiva gestione in questo. Ma dinanzi al tre a zero, non possiamo far altro che alzare le mani. Nel calcio non esistono controprote. Magari l'Avellino avrebbe potuto essere il Napoli anche con Vinicio in panchina. Ma c'era Tobia, l'uomo di Sibilla. Con il Napoli, dunque, abbiamo perso anche noi. Lo ammettiamo senza vergogna.

Il calcio è bello per questo: al cospetto di sua maestà il gol, la ragione può trasformarsi in torto ed il torto in ragione.

NICOLA CECERE

LA SIPLE AVELLINO SULLA DIRITTA D'ARRIVO

La 21ª giornata del campionato di serie A2 femminile ha chiarito che Siple Avellino e Talbot Stabia si giocheranno in un entusiastico "tete a tete" il campionato.

Infatti, al successo esterno delle ragazze di Paris sul campo della cenerentola Sassari e a quello delle stabiensi a Cagliari contro la Virtus Congregazione, ha fatto riscontro il tonfo casalingo della Dim Napoli battuta al Vomero di stretta misura dalla Playbasket Barletta.

Con sei punti da colmare in sole cinque partite da giocare, Dim Napoli e Play Barletta sono ormai da considerarsi fuori dall'area promozione e senza dubbio la domenica trascorsa è stata nefasta per i colori napoletani.

Come la squadra di calcio, la Dim Napoli ha regalato anche in questa stagione illusioni di vittoria al proprio pubblico e alla fin troppo accademica stampa di parte, inutilmente protesa nel pompare la squadra vomeresi verso una promozione che è come lo scudetto in un vero e proprio miraggio nel deserto.

La Siple Avellino a Sassari contro il S. Orsola non ha avuto problemi vincendo con largo margine (57-79) e cancellando così la prova incolore offerta la settimana prima in casa con la Virtus Cagliari.

Le ripine con Citarelli e Raspanti in evidenza, autrice rispettivamente di 22 e 17 punti, hanno dominato l'ormai condannata squadra sarda ribadendo ancora una volta la legge del più forte, che solo fattori non sportivi (ve di ambiente incandescente che le irpine troveranno il 28 marzo a Napoli e probabilmente anche a Chieti) possono a nostro avviso mettere in discussione.

Senza alcun dubbio lo scontro diretto ad Avellino con la Taboli il prossimo 4 aprile sarà decisivo, ma il calendario almeno nelle due prossime giornate dà una mano alla formazione stabiense.

Infatti prima del big-match di Avellino, la Talbot avrà pochi problemi nel superare agevolmente sul terreno amico Santa Maria e GM Vibio, squadre ormai tranquille e senza stimoli. Al contrario la Siple avrà da vederselo col Taranto in casa e qui il successo è obbligato prima di recarsi al Collana e rendere visita alla Dim, che da mesi sta aspettando questa partita per salvarla, come già detto, l'ennesima sta-

gione a mani vuote.

Sarà proprio in questa partita che la Siple dovrà sfoderare gli istinti, poiché sul piano tecnico il divario fra le due formazioni è abissale e certamente neanche le sicure prodezze di chi si saranno, potranno far perdere la festa ad atleti di indiscusso valore.

Su questa avvincente conclusione di campionato e sull'organizzazione societaria Gianni Frisella, dirigente da anni della squadra afferma: "È un campionato che solo possiamo battere alle orchie. Le prossime partite saranno decisive e risono che anche nel Taranto dovremo giocare col massimo impegno senza snobbare l'avversario. Le società dal suo conte e pronte per il grande salto e lo confermerà il fatto, insieme all'instancabile prof. Mario Daniele ed a Franco Marra un gruppo di operai economici guidati dallo sponsor De Felice stanno batendo le basi su di alcune settimane per un campionato di A2 senza affanni. Confermo che in una promozione, l'Avellino acquisterà definitivamente una giocatrice straniera".

L'odierno impegno di campionato vede Festa e compagne di scena ad Avellino sul campo di casa, l'edificatoria di via Tagliamento che dopo neanche un anno dalla nascita ha mostrato chiaramente limiti di capienza di pubblico e deficitarie varietà di notevole entità dove affronteranno il Cras Apulo Viaggi di Taranto che all'andata batte le avvelinesi per 64-61.

Le joniche reduci dalla pesante sconfitta casalinga è sorpresa subito dal Priolo nel precedente turno, non dovrebbero rappresentare un serio ostacolo per le avvelinesi attese da una prova convincente sul campo amico.

LUIGI ZAPPALÀ

PALLACANESTRO MASCHILE

TEMPO DI BILANCI PER LA SCANDONE

Per il basket maschile di Serie D, la Scandone Avellino ha battuto nettamente e con pieno merito per 57-37 il Moscati Napoli rilanciandosi in classifica.

La partita giocata ad Avellino è parsa chiusa per la squallida di due turni del campo irpino a sei quinti del incidente con le Battipagliese, ha visto i ragazzi di Persico giocare con grande volontà e concentrazione.

Certo è che a questo punto, farebbero pensare a tutte (e sono tante) le occasioni perse da Valentino e compagni in un campionato dove il fattore campo e gli arbitri scandinavesi hanno avuto una fondamentale importanza. Se pure la Scandone dovesse finire la promozione in C2, ha già raggiunto quest'anno l'obiettivo di riavvicinare gli sportivi a questa disciplina che pure va ormai definitivamente cancellata nella nostra città.

La società è partita da zero costruendo finalmente con serietà quel vivaio che è mancato quando la squadra una volta giunse in Serie B, ha cominciato una parabola discendente per mancanza di ricambio ad alcuni anziani atleti in disarmo. Ora che è risorta, la Scandone Avellino può ritornare agli splendori di un tempo sempreché l'impegno e l'aspettando costituissero le basi essenziali della rinascita. Per il momento la formazione di Serie D, ha ottenuto buoni risultati mettendo in vetrina giocatori di lunga esperienza e ancora validissimi quali: Perenna, Coretta, Valentino e il figlio prodigo Arena, Valentino e il figlio prodigo Arena e altri giovani ancora acerbi ma di buon avvenire, come Caccinelli, Frichione e Lago. La società in C2 è stata comprimesa di alcune partite (vide il trasferimento di Casav. Castellatore e Benevento) in patria casalinghi (col Battipaglia) in cui la squadra ha voluto malamente ed è mancata l'occasione.

La vittoria scenderà così al Moscati Napoli ha però riaperto qualche spiraglio di speranza che va alimentato con un impegno domenica prossimo sul difficile campo del Pontici. Continuiamo vincendo il discorso C2, potrà effettivamente riaprirsi l'attentamente di alcuni e soprattutto casuali rinviato alla prossima stagione.

Continuazioni dalla prima pagina

CONGRESSO D.C.

Attualmente sono venute a cadere quelle diversità di impostazione politica circa il ruolo ed i rapporti della Dc con le altre forze democratiche. Come non cogliere quindi in questi dati di fatto l'occasione per nuove convergenze, così da dare ad una classe dirigente già collaudata la possibilità di rilanciare una presenza univoca ed efficace e a tutti coloro che lo vogliono la possibilità di divenire classe dirigente, sviluppando il patrimonio di pensiero e di iniziativa?

La democrazia interna di un partito non si nutre di divisioni, ma di tensioni ideali e politiche e di capacità di proposta, che includono anche passaggi nei quali l'unità, prima

che una convenienza politica, è dovere morale. Se poi s'inquadra il dramma delle nostre genti nel più complessivo problema del destino del Mezzogiorno, non sfugge a nessuno che la battaglia per De Mita segretario nazionale non si riduce né a considerazioni campanilistiche né a motivazioni derivanti dalla stima per la statura di questo leader. Rinvia invece all'affermarsi, a livello nazionale, di una nuova classe dirigente che, grazie al suo meridionalismo, sa avere una visione unitaria ed organica dei problemi del Paese del modo d'essere della Dc per corrispondere alle novità del nostro tempo.

ANTONIO ARGENZIANO

SOCIALDEMOCRATICI

al commento. Una prima considerazione va fatta ed è di carattere generale. Quello che è successo al congresso provinciale del PSDI non stupisce gli addetti ai lavori. In tutti i partiti, infatti, anche se raramente si giunge a spaccature così clamorose, le decisioni non vengono prese in autonomia e serenità dai singoli delegati, ma sono il frutto di manovre di corridoio, di accordi fra le correnti, di patteggiamenti e compromessi. E forse per questo motivo tante persone, pur desiderose di partecipare attivamente alla vita politica della nostra comunità, non lo fanno proprio per non essere costrette a condividere siffatti metodi.

La vicenda interna del PSDI irpino va poi vista nei suoi riflessi anche per quello che riguarda i rapporti con le altre forze politiche. Il partito socialdemocratico, in provincia di Avellino, come del resto in Italia, non è certo un grande partito per consistenza numerica. Pure qui in Irpinia aveva trovato un suo ruolo, partecipando quasi dovunque alla gestione degli enti locali, in collaborazione con gli altri partiti democratici. Anzi in alcuni casi (come a Comune di Avellino e alla stessa Amministrazione Provinciale) i socialdemocratici avevano svolto un importante ruolo di mediazione, ricucendo i rapporti all'interno della maggioranza. Ora c'è il rischio concreto che venga inviato un commissario alla federazione socialdemocratica irpina: ne risulterebbe penalizzata la dialettica interna, ma anche i rapporti con gli altri partiti.

Infine, resta tutto da chiarire il ruolo svolto da Filippo Caria, l'uomo nazionale, l'on. Caria, a livello di questa vicenda. La parte della maggioranza, che sostiene il segretario nazionale, Pietro Longo.

Perché in Irpinia ha favorito la creazione di un cartello delle opposizioni contro i rappresentanti della mozione Longo? Perché sulle posizioni di Caria, assessore regionale ai lavori pubblici, sono confluiti Arcangelo Iapicca ed altri imprenditori locali?

E' vero che Iapicca aspira al seggio senatoriale? Forse non è vero. Ma se è vero deve assicurarsi il controllo della federazione irpina e appoggi anche a livello regionale, visto che il PSDI esprime un solo senatore in tutta la Campania. Sono interrogativi destinati forse a restare senza risposta, ma che potrebbero svelare il vero significato della netta contrapposizione fra i due gruppi esplosa durante il congresso provinciale.

ANTONIO CARRINO

Continuazione dalla seconda pagina

LE CASE AI TERREMOTATI

sante sono già stati appaltati e la consegna dovrebbe iniziare per la fine dell'anno; infine è previsto un programma integrativo costruttivo per la realizzazione di altri 89 appartamenti in prefabbricato pesante.

A fronte di questa disponibilità qual è la richiesta? Diciamo subito che dati attendibili al cento per cento sulla consistenza dei senzatetto ad Avellino non esistono. Non può essere preso come punto di riferimento neppure il numero di domande presentate per l'assegnazione dell'alloggio, perché teoricamente potrebbero avere presentato l'istanza anche cittadini che non sono terremotati. I dati più recenti sono quelli forniti dalla commissione consigliere Lavori Pubblici, in base ai quali ad Avellino ci sarebbero 2564 nuclei famigliari senzatetto, così suddivisi: 372 alloggiati negli appartamenti dell'IACP e non inclusi in graduatoria, 28 in alberghi, 58 in edifici pubblici (palazzo Cammino 31 - De Mattis 20 - ex U.T.C. 7), 364 in prefabbricati leggeri (curva nord 20 - Fontanetatta 14 - Carducci 16 - Annaruna 90 - Morelli e Silvati 164), 194 in roulotte, 183 sistemazione autonoma, 61 in appartamenti requisiti (Fimor 19 - Edilcemento 28 - private 14), 1134 in coabitazione (ex famiglia 764 - Materni 370, 170 nelle scuole - Giorgio 33 - Piccarelli 3 - Genardelli 10 - Iis di via Circumvallazione 29 - Matera via Roma 23 - Elementari San Tommaso 15 - Matera San Tommaso 2 - Matera Valle 7 - Matera via Piave 12 - Matera via Materni 12 - Matera Rione Mazzini 3 - Matera Bellizzi 6 - Matera via Tuoro 7 - Istituto d'arte 7).

Se questi dati dovessero corri-

spondere effettivamente alla realtà noi dovremmo prevedere che per 1200 famiglie di senzatetto non ci sarà la possibilità di avere un alloggio dal Comune.

A parte però alcuni errori materiali presenti in questo elenco (mancano i contenitori di piazza Castellino e gli occupanti di Palazzo Cammino vengono poi contati di nuovo come occupanti dell'Iis di via Circumvallazione) e a parte i senzatetto che non erano residenti in Avellino alla data del terremoto, è indubbio però, che in molti casi i dati sono falsi per manovre truffaldine dei terremotati o presunti tali. Ci sono, in altri termini, casi di terremotati che, pur avendo trovato una sistemazione autonoma, sono riusciti a farsi assegnare un prefabbricato leggero. Ora si corre il rischio che costoro ottengano, a danno di chi veramente ne ha diritto, anche un alloggio dal Comune, potendo contare in graduatoria sui 900 punti assegnati a chi abita in un prefabbricato leggero, anche se in realtà serve solo la domenica per andarci a giocare a carte. Questi casi fidejucatori certamente esistono ed è inutile illudersi che possano essere accertati autonomamente dalla commissione consigliere. Gli stessi vigili, che pure dovrebbero eseguire controlli, non bastano neanche a controllare il traffico.

In questa situazione l'unica via praticabile è quella di fare appello al senso civico dei cittadini, perché denunciino le situazioni di più evidente irregolarità, ad evitare che ancora una volta i più deboli vengano sopraffatti dai più furbi, come spesso si è registrato nella cronaca ormai del dopo-terremoto.

CONGRESSO D.C.

intelligenza prospettuale, di analizzare i vari sistemi della società (economico, politico-istituzionale, partitico), di ricordarsi in modo da fare della libertà dell'individuo, della possibilità di espansione della sua creatività ed iniziativa il perno di una nuova programmazione socio-economica ed istituzionale.

In tale contesto il Mezzogiorno non è più soltanto un problema tra gli altri, sia pure caratterizzato da una drammatica valenza (basti pensare alla ferita del terremoto, o alla recrudescenza dei fenomeni camorristici e mafiosi). Il Mezzogiorno viene chiamato proprio dalla crisi dell'apparato produttivo del Nord ad una nuova funzione: quella di essere un "fattore dinamizzante dell'economia nazionale. Ciò vuol dire passare da un Mezzogiorno progredito (in cui, come diceva con voce insospettabile Amendola, si mangia meglio e di più, si può studiare da parte

di tutti, si vive una vita alimentare civile) ad un Mezzogiorno sviluppato (in cui la rivoluzione industriale sia finalmente portata a compimento). Un nuovo progetto, dunque, per la Dc degli anni '80 non può essere accompagnato da un processo di rinnovamento del modo d'essere del partito, della sua classe dirigente; un rinnovamento che, proprio perché nasce dalla consapevolezza, confortata dai fatti, che non si può, dall'anno zero, che la strada da fare è il prosieguo di un cammino già fatto, può essere nello stesso tempo incisivo e fecondo. Il recente convegno della sinistra alla "Domus Mariae" dà la prova che un'idea del genere va facendosi spazio nel partito; solo le prossime settimane però ci sapranno dire se essa è destinata a divenire sentimento comune, ad informare di sé la linea che emergerà dal congresso.

GIULIANO MINICHELLO

CENSIMENTO

preocche risolto. Ma le cose non stanno affatto così.

Nelle aree a forte emigrazione e nelle aree rurali, l'elevato numero di "abitazioni non occupate" rappresenta una costante. I motivi sono facilmente intuibili: di norma, le famiglie emigrate all'estero conservano sempre nel Comune d'origine l'alloggio, quasi sempre anche arredato, che sarà sfruttato nei più o meno brevi periodi dell'anno in cui esse fanno ritorno in Patria. Questi alloggi, alla data del censimento, non essendo abitati, sono stati considerati - per definizione statistica - non occupati. Lo stesso concetto statistico viene ap-

plicato allorchando - ed il fenomeno è assai diffuso nelle zone rurali - una persona dispone di due alloggi, uno in paese (dove di norma vive) e l'altro in campagna (dove si reca per attendere alla vita dei campi). Quest'ultimo alloggio viene considerato come "seconda casa", e quindi, come alloggio non occupato.

Depurando la consistenza delle abitazioni non occupate dalla grossa fetta di case che rientrano nelle due fattispecie sopra descritte, e si rende conto che di vere e proprie abitazioni non occupate e, quindi, di case sfitte ne restano ben poche.

ANTONIO CARRINO

NUNZIO CIGNARELLA